

da un ponte che fu prima di legno, poi rifatto di pietra nel secolo XV e che con 43 arcate misura circa un quarto di chilometro. La struttura di Chioggia è semplicissima. Una strada ribattezzata dopo il 1866 col nome di Vittorio Emanuele, larga 24 e lunga 830 metri e parallelamente il canale detto la *Vena* su cui s'inarcano nove ponti di pietra, traversano la città per lo lungo: e da una parte e dall'altra corrono molte vie minori, parallele e dirette le quali mettono capo a levante al canale già chiamato *Lusengo*, ora di *San Domenico*, da ponente al canale *Lombardo* che separa la città dal bacino del porto ».

« Non calli e canali intrecciati in un dedalo come a Venezia, non meandri tortuosi in cui il forastiero si smarrisce, ma una pianta regolare, quasi geometrica, simile a quella delle città industriali il cui tipo comune è la graticola.

« Ai giorni di festa Chioggia sembra ricinta di baionette giganti. Sono alberi, antenne, pennoni, pali da sostenere le reti, pertiche da regger nasse, cestoni e cordami; e nelle acque che circondano la città, cioè nel Canal Lombardo, nel San Domenico, nella Vena, nel Porto e nel Perottolo, è una fitta di barche d'ogni grandezza e di ogni foggia; bastimenti di cabotaggio e bragozzi da pesca, tartane che corrono il golfo e sandoli che non escono dalla laguna; tutti gli arnesi galleggianti che l'industria umana ha inventato, tutto ciò che serve ad andar sull'acqua con la forza del vento o del braccio: grandi vele su cui sono dipinte immagini simboliche, stampate di lettere maiuscole, listate e in quartate come stemmi: remi enormi che due uomini muovono a fatica, e remi leggeri che le braccia del battelliere sollevano agevolmente, tenendoli incrociati sulle forcole, àncore buone da mordere nella sabbia e presso allo scoglio. E insieme tutta la varietà di attrezzi pescherecci, dalla vasta rete che chiude un intero campo di mare sino all'umile lenza che il pescatore affonda nelle ore calme e ritrae carica d'un pesciolino che guizza, sino